

Gianni Rinaldini segretario generale
Fiom-Cgil

«Uscire dalla crisi sarà durissimo E la sinistra deve tornare a progettare»



> Melfi, il segretario nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini davanti all'ingresso "D" dello stabilimento Fiat di San Nicola > Tony Voce/Ansa

Stefano Bocconetti

Confindustria...

Qualche "scelta", messa in fila una dopo l'altra: il rifiuto a firmare l'accordo scritto da Brunetta, la rottura con Cisl e Uil, la richiesta di sospendere la Bossi-Fini. E non ultima l'idea che comincia a farsi strada di uno sciopero generale. Sembra insomma che la Fiom, la "punta" del movimento sindacale sia riuscita a portare sulle sue posizioni l'intera Cgil. La confederazione più rappresentativa. Ne parliamo con Gianni Rinaldini, il segretario generale della Fiom.

Allora, Rinaldini, cos'è accaduto? Avete spostato a sinistra la Cgil?
Secondo me, una domanda formulata così rivela una lettura un po' sbagliata della situazione...

Se è sbagliato dire che Epifani s'è spostato a sinistra come racconteresti quel che sta accadendo?

Io credo che tutto sia dettato dall'evolversi della situazione. Insomma, per farla breve: le dimensioni della crisi che stiamo vivendo hanno messo il sindacato davanti ad un bivio: se si va da una parte si è "inglobati" e si diventa un pezzo del progetto che perseguono governo e

E in pillole, qual è l'idea di Berlusconi e della Marcegaglia?
Ridisegnare il ruolo del sindacato, delle rappresentanze sociali. Di renderle subordinate. Ma dicevo: o si va di là o si sceglie la strada inversa. Restando fedeli ai valori fondativi del sindacato in Italia. Prima di tutto, quello della solidarietà. E se si sceglie questa seconda strada, come ha fatto la Cgil, ecco che si aprono scenari assai diversi.

Diciamo che si prova ad "aprire scenari diversi"...

E' vero, ci si prova. E non è detto che ci si riesca. Ma comunque, si indica un'altra strada. Opposta a quella battuta da governo e Confindustria, talmente esplicita che solo chi non la vuole vedere può far finta di nulla. Anche qui, per essere rapidi: centrodestra e imprese stanno utilizzando la crisi, la usano per affondare il sindacato. E' vero che ci hanno già provato molte altre volte ma la novità di questo periodo è che non accettano più alcuna mediazione. O si sta con loro o contro di loro. E la Cgil, davanti a questa esplicita volontà, ha scelto di mettersi in sintonia con i bisogni dei lavoratori. Questo conta, il resto, se nella Cgil abbia prevalso l'idea della Fiom o quella della Funzione pubblica sono chiacchiere che non

appassionano nessuno. Sicuramente non appassionano un sindacalista.

Dunque, Cgil ha preso atto di quel che accade, è tutto qui?

E' la radicalità della situazione, è la linea di politica economica dettata dal governo e dalla Confindustria che hanno reso necessario un diverso atteggiamento. Ma pensa a quello che vorrebbero fare con la loro riforma dei contratti. Subito avallata da Cisl e Uil. Lì, è reso chiaro che dovrebbe finire il ruolo del sindacato come soggetto autonomo, che rappresenta il lavoro. Che confligge, che fa vertenze. Il sindacato non sparirebbe del tutto ma diventerebbe solo un organismo chiamato a cogestire gli enti bilaterali. Di fatto i nuovi enti gestori dello Stato sociale. O pensa a quel che accade nel pubblico impiego, dove è stato siglata, sempre da Cisl e Uil, un'intesa che riduce a 45 euro netti gli aumenti per i prossimi due anni. Con un ulteriore colpo al potere di acquisto degli stipendi. Il tutto condito dalle parole di Brunetta che dice: o è così o è così. Tanti lui, quei soldi o così quelli, li ha già messi in Finanziaria.

Comunque sia, vi sentite un po' meno soli di qualche tempo fa, quando siete stati gli unici ad opporsi all'accordo sulle pensioni?

Diciamo che siamo in buona compagnia.

E con questa "compagnia" cosa volete fare?

Una cosa sopra alle altre: far fronte all'emergenza sociale. Perché tutti dobbiamo aver chiaro che questa recessione non sarà come quella di 6 anni fa. Sarà durissima. E mi piacerebbe che qualcuno, anche fra quelli che a sinistra teorizzavano l'irrelevanza del lavoro, provasse a riflettere su quel che è accaduto. Sul perché i bassi salari, una redistribuzione ineguale, il sostegno ai consumi solo con i prestiti e i titoli spazzati, abbiano prodotto questo disastro. Sì, tutto ciò è anche frutto di chi teorizzava la marginalità del lavoro.

Prima parlati di nuovi scenari. Un obiettivo che il sindacato può raggiungere da solo? Anzi, la domanda te la faccia ancora più esplicita: si può pensare di opporsi a questa crisi senza la sinistra?

Io credo che le riflessioni che il sindacato sta facendo parlino anche alla politica. In questo senso e mi ripeto: noi non ci troviamo di fronte ad una crisi passeggera, dove magari basta ristabilire alcune regole per rimettere in moto la macchina. No, insisto: l'uscita dalla crisi sarà lunga, difficile. Ma non se ne verrà a capo se non si riscopra una nuo-

va capacità di progettare il futuro. Ti faccio l'esempio più semplice: oggi, a differenza di poco tempo fa, nessuno, tantomeno le destre, mette più in dubbio la necessità di un intervento pubblico sull'economia. Il punto è: per fare cosa? Per riprodurre gli stessi meccanismi di prima? O per ridisegnare quello che una volta si sarebbe chiamato un nuovo modello di sviluppo? E ancora: questo nuovo modello di sviluppo chi lo governa? La Confindustria, che non è capace neanche di accogliere i timidissimi limiti a difesa dell'ambiente suggeriti dall'Europa? Oppure, al contrario, si immagina uno sviluppo in sinfonia con l'ambiente? Ma se non si fa tutto ciò, se non si torna a progettare, anche le misure per far fronte alle emergenze diventano meno credibili. Meno efficaci. La solidarietà di oggi, insomma, deve diventare la leva per ripensare l'intera nostra economia. E alternative non ce ne sono. Altrimenti finiremo ad osservare la guerra fra privati e pubblici, fra lavoratori a tempo indeterminato e precari, fra cittadini italiani e stranieri. E a quel punto anche la democrazia andrà a farsi benedire...

E la sinistra, secondo te, fa intravedere queste capacità progettuali?
Ti prego per una volta fammi avvalere della facoltà di non rispondere.

condà metà del 2008, il nostro Paese «è entrato in una recessione tecnica» che le farà chiudere l'anno con una crescita zero. Le previsioni sono migliori di quelle del Fmi (-0,1% nel 2008 e -0,2% nel 2009) e peggiori di quelle governative (+0,1% e +0,5%). La stagnazione durerà anche nel 2009, mentre una leggera ripresa è prevista nel 2010 con un Pil allo 0,6%. Per il nostro Paese si prevede quindi «un'ulteriore perdita di competitività».

Previsioni d'autunno

Eurozona, frena. In Italia è recessione (tecnica)

L'Italia e l'eurozona sono entrati in recessione tecnica con due trimestri consecutivi di crescita negativa del Pil. Questa la valutazione della Commissione Ue che ha presentato ieri le sue «previsioni d'autunno». La recessione è un «rischio concreto» ha detto il commissario Ue per gli affari economici Joaquín Almunia. Nel secondo trimestre la crescita era a quota -0,2% e ora, è scritto nel nuovo rapporto previsionale d'autunno, «il

Pil è atteso calare nel terzo trimestre sia nella Ue che nell'eurozona e ciò implica per l'area euro e per alcuni stati trovarsi o stare sul punto di trovarsi in recessione tecnica». Quanto alle stime sull'anno in corso, si prevede una crescita dell'1,2% nell'eurozona, e un calo drammatico a quota 0,1% l'anno prossimo. Solo nel 2010 si prevede la risalita (+0,9%). Nella Ue i dati sono +1,4% (nel 2008), +0,2% (nel 2009) e +1,1% (nel 2010).

Nel 2009 inoltre, secondo le previsioni della Commissione, in Europa ci saranno otto paesi in stagnazione ben cinque in recessione. I paesi in stagnazione sono Italia, Germania, Francia, Svezia e Lituania a quota zero più Belgio, Portogallo e Danimarca a 0,1%. I paesi in recessione sono Irlanda (-0,9% dopo -1,6% nel 2008), Spagna (-0,2%), Estonia (-1,2%), Lettonia (-2,7%), Regno Unito (-1%). Per la Commissione europea, nella se-



> Roma, la protesta dei lavoratori dell'Alitalia > Reuters/Chris Helgren

Assemblea infuocata ieri a Fiumicino. Cacciati i giornalisti

Alitalia, il fronte del No pronto allo sciopero: «Cgil ritira la firma»

Fabio Sebastiani

Mobilizzazione permanente e un mandato chiaro ai cinque sindacati del "fronte del no" (Anpac, Anpav, Up, Sdl e Avia) a riaprire il confronto con la Cai. Quindi, se non intervengono fatti nuovi, in Alitalia si tornerà a sciopero.

Dopo oltre tre ore di un'assemblea molto animata, nel corso della quale sono volati insulti e in qualche momento si è sfiorata la rissa, è stata questa la decisione, approvata sotto forma di mozione, di piloti, assistenti di volo e personale di terra ieri a Fiumicino. La mozione contiene, oltre al rifiuto netto del "lodo Letta" e delle cosiddette "limitazioni all'assunzione", anche un invito alla Cgil a ritirare la firma perché «è incompatibile con la vostra storia». L'iniziativa dei dipendenti Alitalia è rimasta completamente "off limits" alla stampa, accusata di aver scritto falsità sul conto loro. Il servizio d'ordine non ha ammesso deroghe. Quei pochi che sono riusciti ad entrare sono stati individuati e cacciati fuori a spintoni. Alcuni cartelli affissi sui sono piuttosto eloquenti: "Giornalisti attenti. Informare, non manipolare. No alla stampa di regime". I filtri posti ai due ingressi della mensa alla fine hanno avuto un bel da fare. L'assemblea è iniziata con un ritardo di quasi un'ora. Alla fine la tensione si è scaricata tutta sul presidente dell'Anpav Muccioli costretto a lasciare la sala a suon di fischi.

La hostess hanno partecipato con tanto di figli al seguito. Cai vuole escludere dalla nuova azienda, al pari di tutte le altre "rigidità di legge". Alla fine dovrebbero rimanere fuori circa diecimila persone, precari esclusi. «Quelle norme - dice una di loro - fanno vergogna e vanno cambiate». La sua protesta è sintetizzata nei cartelli che indossa dove si legge: «Ho una rigidità intrinseca che mi impedisce di essere riassunta in Cai: il mio

carico familiare».

La mozione, votata all'unanimità, prevede che siano messe in campo tutte le azioni utili per «il ripristino di corrette relazioni industriali e sindacali con chi rappresenta realmente i voleri dei lavoratori di Alitalia appartenenti alle tre categorie: terra, assistenti di volo e piloti. Inoltre la mozione prevede il mandato alle organizzazioni sindacali e dalle associazioni professionali» di trattare con Cai e il governo per l'ottenimento della massima tutela occupazionale, anche mediante il ricorso ad un esteso part-time». Viene infine «rifiutata ogni forma di stesura dei contratti collettivi di lavoro unilaterale e non condivisa», e, allo stesso tempo, si indica la necessità di «indire frequenti assemblee per aggiornare i lavoratori sulla situazione e per prendere le decisioni conseguenti».

«Siamo pronti a tutte le iniziative necessarie fin dalle prossime ore» perché siano rispettati gli accordi sottoscritti a Palazzo Chigi a settembre», dice Andrea Cavola dell'Sdl, al termine dell'assemblea, sottolineando che «la risposta sarà decisa e ferma». «All'Anpav va la solidarietà di Anpac, Up, Sdl e Avia», ha concluso Cavola, spiegando come il dissenso nei confronti dell'Anpav è stato motivato dal fatto che molti ricordano la firma apposta a settembre prima delle altre associazioni professionali.

A condannare la «mortificazione» subita dai dipendenti di Alitalia sulla stampa è stato il presidente dell'Anpav Fabio Berti, che nel corso della conferenza stampa seguita all'assemblea ha parlato di «strumentalizzazioni inaccettabili». «Noi non siamo dei viziati. A Palazzo Chigi -ha detto- abbiamo firmato contratti che sono fuori da ogni contesto europeo e mondiale. L'assemblea non era solo arrabbiata ma di più ma alla fine è riuscita ad avere una posizione unica, compatta e forte, prova di grande maturità».

Sulla vicenda Alitalia/Cai è intervenuto anche il leader della Rete 28 aprile, Giorgio Cremaschi: «I sindacati firmatari dell'intesa rappresentano solo una parte del personale e nessuna forma di consultazione finora è stata realizzata. È necessario allora, come minimo, un referendum che su basi di assoluta trasparenza e democrazia, faccia decidere i lavoratori». «Pratiche minacciate dall'azienda, di far accedere individualmente, sotto ricatto, i singoli lavoratori all'intesa, sarebbero una violazione di qualsiasi principio democratico e costituzionale e un vero e proprio obbrobrio morale». Secondo Cremaschi, «la Cgil non può essere partecipe in alcun modo di un'operazione maccartista nei confronti dei lavoratori, anche perché senza una consultazione democratica, staturariamente la firma dell'organizzazione è priva di piena legittimità».

Intanto, la rabbia dei lavoratori (Alitalia e Alicos) esplose anche a Palermo. E si aggiunge ai quattro licenziamenti delle lavoratrici di Meridiana, per le conseguenze che il piano Cai prevede sul capoluogo siciliano. «Palermo di fatto diventa aeroporto di secondo livello, degradato ad aeroporto turistico, mentre era uno dei sei scali operativi nazionali - dichiara il segretario Cgil di Palermo, Maurizio Calà -. E bene che la classe politica siciliana sia dia una smossa per salvaguardare e tutelare il nostro sistema infrastrutturale. L'impressione è che si continua a preferire il Nord al posto del Sud». Le azioni di lotta dei lavoratori continueranno. La Cgil lancia un appello alla politica e chiede a tutte le istituzioni, Regione, Comuni e Province di intervenire subito nella trattativa nazionale. «Abbiamo bisogno di due aeroporti forti in Sicilia, quello di Catania e quello di Palermo - conclude Calà -, sia per la nostra estensione e contingenza territoriale, sia per il fatto che in quest'isola il mezzo più utilizzato di trasporto è l'aereo».

Respinta la proposta di moratoria del leader Cgil

Bossi-Fini, il governo regolarizza 170mila immigrati e tiene la legge Coro (non unanime) di no a Epifani

Sospendere la legge Bossi-Fini sull'immigrazione? Una proposta, quella avanzata domenica dal leader della Cgil Guglielmo Epifani, di assoluto «buon senso». Che la pensi così Paolo Ferrero, segretario del Prc, non sorprende: da sempre l'ex ministro della solidarietà sociale va ripetendo (e non da solo) che si tratta di una legge che produce clandestinità invece di combatterla. Un paradosso che adesso, con la crisi economica alle porte, è destinato ad amplificarsi.

Non c'è bisogno di fare il sindacalista per capirlo. E infatti, in contrasto con le reazioni tutte negative della maggioranza, benedicono la proposta di Epifani anche due deputati del Pdl, Benedetto Della Vedova e Giuliano Cazzola, i quali non la definiscono una questione di «malinteso buonismo», ma di difesa degli «interessi dell'economia italiana». Che senso ha, si domandano i due parlamentari, «allontanare dal territorio nazionale decine di migliaia di lavoratori già formati, inseriti e integrati per poi scoprire tra qualche mese o anno di averne nuovamente bisogno»? Perché, in soldoni, è questo che sta per accadere, a legge Bossi-Fini vigente: il lavoratore straniero che perde il lavoro automaticamente diventa clandestino, cioè perde il diritto a restare in Italia. E siccome si annunciano pesanti ripercussioni (proprio in termini di licenziamenti) a causa della recessione (ormai pressoché certificata per il nostro Paese), è verosimile che diverse migliaia di lavoratori stranieri si ritroveranno pre-

sto nell'irregolarità, con tutto quel che ne consegue.

Che la Bossi-Fini abbia gravi lacune proprio sul terreno dell'incontro tra domanda e offerta (perché non prevede alcuna forma di ingresso regolare per la ricerca di lavoro; e perché, con il meccanismo inadeguato dei flussi, tiene in clandestinità anche coloro che un lavoro già ce l'hanno) è risaputo. Eppure, si direbbe che la maggioranza sia «ostaggio», come dicono nel Pd, di un totem: la Bossi-Fini non si tocca, nemmeno per migliorarla. Dopo il no del ministro della difesa La Russa, ecco quello del capogruppo alla Camera Cicchitto: nessuna «liquidazione» o «sospensione»; altrimenti il rischio è di andare «fuori controllo». Italia dei valori e Pd, invece, chiedono espressamente di rivedere la legge sull'immigrazione, mentre la Liguria sarà «Cpt free»: la Regione ha dichiarato il proprio territorio «indisponibile ad ospitare un centro per l'identificazione e l'espulsione».

Il governo, comunque, non prenderà alcun provvedimento e continuerà con la normale amministrazione. Entro un paio di settimane saranno regolarizzate altre 170mila persone, «pescate» tra quelle rimaste fuori dall'ultimo decreto flussi (cioè, appunto, persone già occupate ma ancora clandestine). Viminale e Welfare hanno deciso di concentrare di privilegiare il settore domestico: per colf e badanti ci sarà una corsia preferenziale.

Ro.Ve.

CGIL

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI E DEI DELEGATI
5 NOVEMBRE 2008 ROMA PALALOTTOMATICA

Uscire dalla crisi.
Le proposte della CGIL

conclusioni di
Guglielmo EPIFANI

CGIL. Sempre dalla tua parte